

Ieri 28 gennaio la conferenza regionale volontariato e giustizia delle marche ha indetto ad Ancona la prima assemblea regionale del volontariato penitenziario. Alla presenza della presidente dott. Serena Tomassoni e del nuovo garante dei diritti dei detenuti di Bologna dott. Elisabetta Laganà si è svolto un vivace confronto che ha visto la nutrita partecipazione non solo del volontariato marchigiano ma di esperienze istituzionali e di cooperative sociali che operano nel settore.

Il dott. Filippo Marcelli del comune di Fermo ha presentato il progetto “L’altra chiave” mentre sono state illustrate le esperienze di accoglienza di Casa Paci di Pesaro e di Casa Orizzonte di Ancona. Stefano Danti, rappresentante della conferenza al tavolo regionale sulle politiche penitenziarie, ha illustrato il lavoro svolto lamentando la scarsa efficacia di tavoli che si riuniscono pochissime volte e appaiono utili solo sulla carta.

Il Dott. Cinti, funzionario del Garante dei diritti dei detenuti delle Marche, e il Presidente di Antigone, avv. Samuele Animali, hanno illustrato la situazione di sovraffollamento e le gravi problematiche delle carceri della regione.

La Presidente della CRVG ha delineato la condizione del volontariato marchigiano che non opera in tutti gli istituti di pena perché, come nel carcere di Barcaglione, la presenza dei volontari non appare gradita e viene ostacolato in tutti i modi l’ingresso dei volontari.

Nella discussione che ne è seguita sono state messe in luce le criticità del settore:

- spesso i volontari appaiono poco collegati a livello regionale, c’è scarsa partecipazione alle riunioni indette dalla Conferenza e questo fa vivere le stesse problematiche ai volontari dei vari istituti marchigiani in modo individuale. L’incontro di ieri ha fatto prendere coscienza a tutti della necessità di coordinarsi per essere più propositivi e incisivi.
- Bisogna cercare in tutti i modi di instaurare un dialogo con l’amministrazione penitenziaria nel rispetto ma anche nel riconoscimento del ruolo reciproco. Come ci ha fatto notare Elisabetta Laganà la presenza del volontariato negli istituti di pena è sancita dalla legge e pertanto anche un rifiuto deve essere motivato per iscritto.
- La resistenza della magistratura di sorveglianza ad utilizzare forme di detenzione alternative rende scarsamente utilizzati i posti disponibili nelle strutture del territorio proprio mentre tutte le esperienze dimostrano che un percorso di inserimento lavorativo e di integrazione sociale abbatte drasticamente la recidiva. Pertanto un incontro con il presidente del tribunale di sorveglianza potrebbe essere opportuno per capire le direttive che regolano la concessione delle misure domiciliari.
- Appare sempre più necessario che il volontariato prenda coscienza del proprio ruolo e della propria advocacy con iniziative di sensibilizzazione dell’opinione pubblica per far comprendere che la pena deve essere riparativa e che la sicurezza passa proprio attraverso la rieducazione e la integrazione sociale.

Daniela Marchili